

tv

L'educazione scolastica

La ripresa della scuola è coincisa quest'anno con una ristrutturazione su basi nuove dell'insegnamento televisivo.

Ovunque nel mondo si è da tempo avvertita la necessità di largamente contribuire all'impegno urgente d'una estesa scolarizzazione mediante i mezzi di massa in grado di raggiungere contemporaneamente tutto un Paese e di provvedere quindi opportunamente ad una auspicabile unificazione pedagogica. E proprio la Tv è parsa la più adeguata a tali finalità per la ricchezza del messaggio audiovisivo, per il basso costo della ricezione e per la sua vasta disponibilità di uomini e mezzi.

L'accelerazione dell'istruzione scolastica ed extra-scolastica è d'altronde condizione indispensabile alla rapida evoluzione d'una cultura od al perseguimento dei fini di progresso sociale ed economico che una società moderna che voglia porsi come educatrice deve necessariamente considerare come obiettivo primario.

Nei paesi nuovi, dove ha potuto operare su di un terreno vergine per le carenze delle strutture scolastiche, la Tv ha finito per sostituire a tutti gli effetti la scuola con esiti spesso soddisfacenti. In Italia la situazione era diversa: la tradizione scolastica era ormai secolare, ma sempre meno giustificabili il clasismo che informava la vecchia scuola e l'intenzione aristocratica che ancor oggi ne condiziona e rallenta i muta-

menti. L'opera di innovazione che avrebbe dovuto essere radicale si è avviata fra remore politiche, economiche e soprattutto di mentalità che già agli inizi inficiano purtroppo la volontà di democratizzare l'educazione sulle basi del diritto di ciascuno ad un'istruzione adeguata. Quando alcuni anni fa la Tv cominciò da noi ad occuparsi del problema scolastico, la situazione era la più favorevole possibile. I problemi più scottanti erano divenuti oggetto frequente di attenzione e di dibattito e si intravedeva di già nel nuovo mezzo un eccellente alleato capace d'affiancare e potenziare la scolarizzazione. *Telescuola* aveva timidamente e con molte incertezze iniziato le sue emissioni, ma già nel '61 acquistava la funzione di guida della nuova Scuola Media, che avrebbe dovuto iniziare ufficialmente nel '63. Il ruolo assunto dalla Tv nella genesi e nella elaborazione d'una metodologia chiara è indiscutibile: più delle circolari ministeriali, spesso fumose, le trasmissioni televisive han saputo offrire un modello completo ed esemplare di quanto la riforma si proponeva e di come i programmi dovevano essere risolti: a ciò si aggiungevano le rubriche, non frequenti ma indubbiamente utili, di aggiornamento pedagogico e psico-sociologico degli insegnanti. Contemporaneamente s'era affrontato il problema più grave, perché nemmeno sorretto da consone istituzioni, dell'analfabetismo, che appesantiva fuor di misura gli sforzi d'una società in espansione. *Non è mai troppo tardi*, nato come tentativo, superò di molto le aspettative ed andò col tempo acquistando, per

stare ai dati della RAI, un auditorio progressivamente ampio; si trattava di una emissione riuscita: i « contenuti » e soprattutto i « modi », grazie ad un presentatore simpaticamente e serenamente colloquante, sembrarono infatti adattarsi ad un pubblico difficile che doveva apprendere senza soverchia fatica. Sia nel primo come nel secondo caso il discorso avrebbe comunque rischiato di cader nel vuoto senza l'istituzione di appositi « posti d'ascolto » in grado di render veramente produttiva la scuola e di restituirle il suo primario carattere di « dinamica di gruppo » ed il suo essere soprattutto rapporto interpersonale: e d'una proficua realizzazione di ciò bisogna dar atto alla RAI.

Nel settore più propriamente scolastico, esaurito lo slancio di indicare concretamente e concretamente una via alla Media unica, si ritiene utile un'attenzione provvisoria ed a titolo sperimentale alle scuole superiori. Nell'aprile e maggio scorso prese l'avvio l'esperimento cui eran chiamati a collaborare, con interventi e giudizi allievi, insegnanti e presidi. Si trattava d'una breve lezione giornaliera su di un argomento scelto fra quelli appartenenti a programmi e materie diverse. Nell'anno in corso si è passati dall'esperimento alla prassi ed i corsi per le Medie superiori si sono regolarmente aggiunti a quelli per la Media unica in una nuova rubrica dal titolo significativo di *Trasmissioni integrative scolastiche*. Nelle intenzioni dei programmatori, secondo quanto scriveva il « Radiocorriere », la nuova serie, lungi dal sostituire la scuola, avrebbe dovuto integrarla « fornendo ad insegnanti ed alunni tutto ciò che in una normale lezione non può trovare

posto per una serie di ragioni che vanno dal ristretto tempo disponibile all'impossibilità di dotare ogni scuola con mezzi e strumenti particolari »; avrebbe dovuto costituire non un « doppione della lezione » bensì « un contributo chiarificatore audiovisivo ai programmi che svolgono gli insegnanti delle varie discipline ». L'insegnante infatti non può sempre sopperire alle deficienze di un materiale didattico che, anche quando è ricco, è insufficiente rispetto alle nuove esigenze: la soverchia teoreticità, resa necessaria da una pedagogia ancora forzatamente tradizionale, potrebbe allora trovare un utile rimedio nella Tv: la scuola divenire « esperienza », la nozione acquistare evidenza e concretezza. Inoltre il contatto con alcuni esponenti della cultura universitaria potrebbe contribuire ad accrescere interessi, a coltivare attitudini, a dettare indirizzi e scelte.

Purtroppo i primi risultati sono ampiamente inferiori alle attese: fra i limiti più sensibili lo spaziare indiscriminato fra diversi programmi, il carattere enciclopedico pedagogicamente dannoso di molte lezioni e soprattutto il modo spesso iniziatico, quindi scolasticamente inadeguato, di affrontare concetti ed argomenti.

Non può essere contestata l'indiscutibile validità dei « contenuti » in una lezione del Sapegno sul Leopardi, del Migliorini sulle origini della letteratura italiana o in certe lezioni di fisica, piuttosto è dubbia la loro utilità, il loro inserirsi funzionale nell'ambito scolastico. Certamente alcune lezioni hanno risposto e rispondono a requisiti ottimali, soprattutto là dove il tema sia volutamente ridotto e più rigorosamente mo-

nografico, ove ci sia ricchezza di documentazione ed ove sia perseguito un attento equilibrio fra durata della lezione e suo contenuto: positivamente esemplari in questo senso furono certe lezioni di scienze o la conversazione di V. Branca sul Boccaccio. Si tratta in sostanza d'aver idee chiare su quanto con la lezione televisiva si vuol ottenere, elaborando modi e « metodi » adeguati, rispettosi delle peculiarità proprie della comunicazione televisiva, fra l'altro, a ben vedere, assai vicina all'intersoggettività scolastica.

Le scuole lamentano inoltre sgradevoli limiti organizzativi: in primo luogo il programma delle lezioni viene annunciato settimanalmente — perché non si è provveduto a fissarne uno, almeno a grandi linee, all'inizio dell'anno? — obbligando ad una quotidiana rivoluzione dell'orario interno fissato; in secondo luogo il programma ministeriale non viene spesso rispettato nell'ordine degli argomenti, provocando evidenti ed inutili sfasature fra lezioni scolastiche e lezioni televisive. Negli altri paesi ad alta e media scolarizzazione — Francia, Inghilterra, Paesi Nordici, Est europeo per esempio — orari e programmi sono stabiliti all'inizio d'ogni anno concordemente fra scuola ed enti radiotelevisivi, e così la metodologia,

in modo da dare veste unitaria all'opera educativa d'una intera società senza inutili e dannose interferenze.

Che alla Tv sia riconosciuta una sempre maggior importanza nel settore scolastico, è lampante dimostrazione il suo uso sempre più frequente anche a livello universitario nei paesi dove si rende economicamente possibile l'introduzione nelle università della Tv a circuito chiuso. Da noi ciò rimane un'utopia, ma è per lo meno auspicabile che l'istruzione secondaria, per la quale è possibile un discorso a livello nazionale, abbia l'impulso che merita con risultati conseguenti. E la cosa non pare difficile: basta che si voglia, non solo a parole, promuovere non tanto un'istruzione quantitativamente ricca ed esplicitamente nozionistica, quanto piuttosto completare con prospettive ed esperienze nuove, necessarie, altrimenti improponibili, la formazione della personalità che è compito primo della pedagogia moderna, mirando a creare quegli « atteggiamenti attivi » che il linguaggio delle immagini riesce a sollecitare talvolta più che non l'insegnamento tradizionale e suggerendo il gusto d'un apprendimento che non sia prettamente scolastico.

Giuseppe Cereda